

Caterina Perniconi

ROMA Contro «la più vergognosa delle leggi vergognose». Con questo motto tornano in piazza i girotondini. Oggi ci saranno manifestazioni in tutt'Italia, in contemporanea col voto definitivo alla Camera della legge sull'immunità per le alte cariche dello Stato.

Per i movimenti «non c'è più tempo». Non si può stare a guardare «lo spettacolo di un presidente del Consiglio che grazia se stesso». E allora a Roma tutti davanti a Montecitorio alle 18.30, con un carico di palloncini tricolore, bianchi, rossi e verdi ovviamente, perché «si può ancora salvare l'Italia». Saranno lanciati in aria nel momento del voto definitivo, per manifestare «l'indignazione verso questo ennesimo attacco allo stato di diritto e alla Costituzione repubblicana».

«Vogliamo che sia un atto puramente simbolico - dice Silvia Bonucci, organizzatrice dei girotondi romani - perché ormai è inutile parlare, la gente sa di che si tratta. Purtroppo - continua - altrettanto simboliche saranno le firme che raccoglieremo per appellarci al presidente Ciampi. Questa è la legge peggiore e tra le tante rischia di passare quasi inosservata - conclude Silvia Bonucci - anche perché non si registra l'indignazione che ci dovrebbe essere. Opposizione compresa. Domani vorremmo incitarli a resistere, per quanto possibile».

Manifestazioni analoghe si svolgeranno in molti capoluoghi italiani. La più singolare sarà a Genova, dove sempre alle 18.30, davanti alla Prefettura di via Roma, ci sarà un «grande brindisi, (in vino veritas!), alla salute di Sua Immunità Silvio Berlusconi». Per ricordare «lui e le promesse già mantenute del Patto con gli Italiani: Falso in Bilancio, Rogatorie e Cirami» e per «l'inizio

A Milano la manifestazione di «dissenso civile» è fissata per le ore 18.30 in piazza Cordusio

“ Silvia Bonucci: «Questa è la legge peggiore e tra le tante rischia di passare quasi inosservata anche perché non c'è l'indignazione che ci dovrebbe essere»



Nanni Moretti durante la protesta dello scorso luglio contro il ddl Cirami davanti al Senato
Alessia Paradisi/Ansa

Girotondi contro «la più vergognosa delle leggi»

Sit-in in tutto il Paese nel giorno del Lodo. A Roma protesta alle 18,30 davanti a Montecitorio. Con palloncini tricolore



Manifestazioni a Palermo Trieste, Firenze, Milano Napoli e Ravenna Nel capoluogo toscano iniziativa con tutta la sinistra unita

”

è per le ore 19, dove i Girotondi per la democrazia organizzano un sit-in di protesta contro «l'ennesimo insulto allo stato di diritto».

E poi girotondi anche nel sud d'Italia: a Napoli, alle ore 18.30, i cittadini sono attesi per un concentramento in piazza Plebiscito, davanti alla Prefettura, «mentre in aula la legge andrà al voto definitivo». Anche i girotondini di Palermo manifesteranno nel pomeriggio contro il «Lodo Berlusconi». Tutti in piazza Politeama alle 18.30. «Ancora una volta - dicono i Girotondi di Palermo - il Presidente del Consiglio sta impegnando tutto il Parlamento non per risolvere i gravi problemi nei quali versa il Paese, ma per fare approvare celermente, prima della sentenza Sme di Milano, una legge che gli permetta di non do-

ver rendere conto delle gravissime accuse che gli vengono mosse». A Verona, invece, i Cittadini per la democrazia invitano tutti i compaesani in piazza Erbe alle ore 21. Durante le manifestazioni, in molte città, saranno distribuite cartoline indirizzate a Palazzo Chigi, già affrancate, dove al posto dei saluti ci sarà la frase: «Onorevole Berlusconi, mi consenta... si faccia processare!».

Girotondi anche in piazza Trento a Trieste ed in piazza XX Settembre a Ravenna. I girotondini emiliani ricordano che il 28 giugno a Rimini, si formerà una catena umana, «Centomila mani a difesa della democrazia», che si snoderà sulla spiaggia riminese, e alle 18 - spiega gli organizzatori - si chiuderà per «formare una barriera contro la deriva antidemocratica di questo Presidente del Consiglio». La sera, dalle 21, kermesse al Palazzetto dello sport di Rimini, con gruppi musicali e interventi sui temi della giustizia, informazione e democrazia. Ci saranno, tra gli altri, Marina Astrologo, Paolo Flores d'Arcais, e Pancho Pardi.

In molte città saranno distribuite cartoline indirizzate a Palazzo Chigi

”

La Russa coordinatore di An La nomina solo dopo la verifica

ROMA Via libera a Ignazio La Russa come coordinatore di Alleanza nazionale. La decisione è stata presa a Via della Scrofa, ma la carica vera e propria sarà assegnata dopo la verifica di governo (già slittata alla prossima settimana, mentre oggi Gianfranco Fini incontrerà il premier). Il nome del presidente dei deputati di An sembrava già essere fra i favoriti la settimana scorsa quando, subito dopo il voto, molti esponenti del partito reclamavano la figura di un vice di Fini alla guida di An (cosa che destava qualche preoccupazione nel presidente-vicepremier). Ma la scelta su La Russa si era arenata proprio perché il «candidato» ambiva a mantenere il ruolo di capogruppo alla Camera, in contraddizione con la regola, non scritta, di una incompatibilità fra

impegno dirigente nel partito e cariche al governo o al Parlamento (lo stesso Gasparri era pronto a lasciare il ministero). A Via della Scrofa sarebbe stato trovato l'escamotage: assegnare un «interim» a un sostituto, così La Russa potrebbe mantenere la carica ma dedicarsi a tempo pieno al partito. In pole position c'è Italo Bocchino, giovane deputato in ascesa, vicino a Fini. Ma si è fatto avanti da giorni anche Pasquale Viespoli, sottosegretario al Lavoro. La Russa, siciliano e milanese di adozione, è il leader della Destra Protagonista insieme a Gasparri, corrente di An più vicina a Berlusconi. Porlo come numero due di Via della Scrofa potrebbe creare dei dissensi con la Destra Sociale, ma proprio Francesco Storace auspica un «azzerramento delle correnti».

Bananas

Braccia rubate all'impostura

Marco Travaglio

Prendere dal serio Silvio Berlusconi, dalla seconda e ultima puntata del suo One Man Show al processo Sme si devono trarre alcune deduzioni.

1) «Stefania Ariosto è una mitomane che s'è inventata tutto», ma probabilmente è un'indovina: parli di pagamenti in Svizzera da Previti a giudici romani con soldi della Fininvest. E poi miracolosamente saltano fuori i conti in Svizzera di cinque giudici romani e i versamenti di Previti e dei suoi amici avvocati, con soldi Fininvest. Quando si dice la divinazione.

2) «La bobina del bar Mandara e gli appunti dei poliziotti sulla conversazione Squillante-Misiani sono dei falsi». Evidentemente anche gli agenti che hanno inventato quel colloquio sono degli indovini: il 2 marzo 1996 fanno parlare Squillante e Misiani dei miliardi che il primo avrebbe in Svizzera e dell'inchiesta segreta aperta da Ilda Boccassini a Milano. Due particolari ignoti a tutti, quel 2 marzo 1996. Due settimane dopo si scopre che l'inchiesta la Boccassini ce l'ha davvero, e un mese dopo si scopre che i miliardi (9) Squillante li ha davvero. Preveggenza, semplice preveggenza.

3) «Il Cd rom con l'audio della cassetta manipolata è stato rotto in circostanze che non possono essere involontarie: per un inquinamento probatorio del genere, altri sarebbero già in galera da un pezzo». I poliziotti, oltreché indovini, sono anche imbecilli: su una ventina di copie disponibili della registrazione, ne di-

struggono solo una, lasciandone in giro altre 19. Geniale.

4) «Io mi interessai alla Sme solo per spirito di servizio e di pubblica utilità, per indignazione contro la svendita: la Sme valeva 2500 miliardi e De Benedetti ne avrebbe pagati 500». Una vera «rapina». Berlusconi, che invece offrì 550 miliardi (il 10% in più, il minimo rilancio possibile) per un'azienda che lui valutava per 2500, voleva fare un regalo allo Stato.

5) «Non c'è una prova, un indizio, un testimone, un documento contro di me». Una passeggiata, più che un processo. Eppure Berlusconi è riuscito a farlo durare 7 anni, e ora, proprio alla vigilia di una sentenza che non po-

trebbe - a suo dire - che assolverlo, anzi beatificarlo, blocca la sentenza per legge. Strano, molto strano.

6) «In questo processo manca la motivazione, non c'era motivo perché io corrompessi dei giudici». C'era, è vero, una causa che lo riguardava come capocordata della Iar, che si mise di traverso per impedire a De Benedetti di acquistare la Sme a gentile richiesta di Bettino Craxi. Bloccò l'affare. L'Ingegnere si rivolse ai giudici, che gli diedero torto, garantendo il definitivo successo al sabotaggio Iar. Uno di quei giudici aveva il conto in Svizzera gestito dall'avvocato pacifico, braccio destro di Previti, che secondo l'accusa, appena la sua senten-

za divenne definitiva, gli versò 200 milioni. Potrebbe sembrare un buon movente, ma è solo una coincidenza. Com'è una coincidenza che Berlusconi volesse candidarlo alla Camera nel '96 (se non l'avessero arrestato un mese prima) e al ministero della Giustizia nel '94 in alternativa a Previti.

7) «Non ho mai ricevuto telefonate da Squillante». Eppure risulta che, nell'ultimo capodanno trascorso a piede libero, Squillante chiamò un quarto d'ora prima della mezzanotte quattro persone per gli auguri: Gianni Letta, Cesare Previti, Paolo Berlusconi e Silvio Berlusconi sui rispettivi numeri riservati. Probabilmente voleva chiamare altri,

ma sbagliava numero. Quattro volte in dieci minuti.

8) «Dotti era stato diminuito nella sua carriera e voleva mettere nei guai anche Berlusconi», così mandò avanti la Ariosto a vuotatare il sacco: doveva essersi ammatto, il povero Dotti, se pensò di fare carriera in Forza Italia, lui che ne era il numero due e il capogruppo alla Camera, mandando la sua compagna a denunciare Previti e Berlusconi, e facendosi così cacciare su due piedi dal partito e dal collegio sicuro di Milano 4 dove l'avevano appena candidato. Una volpe.

9) «Il fascicolo 9520/95 contiene prove fondamentali per dimostrare la mia estraneità, nascoste dalla Procura». Anche la Procura

è popolata da menti raffinatissime: interrogano testimoni, questi forniscono le prove che Berlusconi è innocente, e quei furbacchioni dei pm che fanno? Imboscano tutto. Senza pensare che gli interessati andrebbero subito a raccontarlo al processo o in televisione o sulla pubblica piazza. Invece niente. In tre anni e 3 mesi di dibattimento, nessuno ha sostenuto niente del genere. Forse perché la Procura, i testimoni sgraditi, non si limita a nascondersi. Li elimina proprio, fisicamente, per non lasciare tracce.

10) «Chiedo di essere sentito a Palazzo Chigi, come si usa nei confronti di ogni presidente del Consiglio». Berlusconi, laureato

in legge a pieni voti, ignora l'articolo 502 del Codice di procedura penale, che riserva soltanto ai «testimoni, periti e consulenti tecnici» il diritto di essere sentiti a domicilio in caso di assoluto impedimento a comparire in aula. Oppure crede di essere un imputato.

11) «Solo un folle pagherebbe dei giudici da banca a banca, anziché in contanti». La Fininvest e Previti, che pagarono il giudice Squillante il 6 marzo 1991 da conto (Ferrido) a conto (Mercier) a conto (Rowena), sono folli.

12) «Garantisco che il 25 giugno sarò a disposizione del tribunale, anche per fissare altre udienze». Perché lui al lodo Maccanico «non ho dato parere positivo». Purtroppo, «ci sono state insistenze». Qualcuno vuole imporgli una legge per bloccare il suo processo, con fastidiose «insistenze», mentre lui arde dal desiderio di arrivare a sentenza. Qualcuno, per favore, lo aiuti.

13) «De Benedetti pensava di comprare la Sme come Totò pensava di comprare il Colosseo». Berlusconi non ricorda anche come cinefili. In «Tototruffa», il protagonista non cerca di comprare nulla, né tantomeno il Colosseo. Semmai, la fontana di Trevi. Questi ed altri pensieri si dovrebbero dedurre, a prendere sul serio Berlusconi. Ma Berlusconi è soltanto un imputato col diritto di mentire, il presidente del Consiglio italiano e il prossimo presidente di turno dell'Unione Europea. Non va preso sul serio.

Per la Suprema Corte risponde «al senso comune» «la regola che mantiene la punibilità di un fatto se questo rientra nell'ambito normativo di due disposizioni che si sono succedute nel tempo»

Cassazione: la legge sul falso in bilancio non vale per il passato

ROMA Il falso in bilancio resta reato anche dopo l'entrata in vigore della nuova legge, che si distingue dalla precedente soprattutto per le diverse soglie di punibilità che ha disegnato.

Le Sezioni Unite penali della Cassazione lo affermano nella sentenza 25887, decisa a marzo scorso e depositata ieri.

«Mantenere la punibilità di un fatto commesso nel vigore di una norma generale quando essa è stata sostituita con una norma speciale, non significa fare un'applicazione retroattiva di questa», scrivono i giudici di Palazzaccio, ma piuttosto «escludere che la nuova nor-

ma abbia abolito il reato», almeno per quei fatti che vengono ancora contemplati come illeciti.

C'è infatti da chiedersi, scrivono i magistrati di Piazza Cavour «anche con riferimento all'articolo 3 della Costituzione, quale razionalità avrebbe una regola, diversa da quella indicata, in base alla quale verrebbe esclusa la punibilità di un fatto costituente reato, commesso prima dell'entrata in vigore di una nuova legge che ne conferma il carattere di illecito penale». Si tratta di un evenienza, quest'ultima, che non può essere «esclusa in modo assoluto, ma deve trovare una sicura fonte nella nuova legge».

Per la Suprema Corte risponde «al senso comune» oltre che al dettato del codice penale, «la regola che mantiene la punibilità di un fatto se questo, astrattamente considerato, rientra nell'ambito normativo di due disposizioni che si sono succedute nel tempo».

Quando ciò avviene infatti, e nei limiti in cui avviene, di regola non opera, e non avrebbe ragione di operare, l'effetto abolitivo retroattivo della legge che è subentrata alla vecchia norma.

Certo, la nuova normativa, introdotta nell'aprile del 2002, stabilisce soglie di punibilità diverse rispetto al vecchio articolo 2621 del codice. Sono state infatti

ritagliate «fattispecie molto più circoscritte e assai più blandamente punite, ma deve riconoscersi che i fatti rientranti nelle nuove previsioni erano punibili anche in base al precedente testo dell'articolo 2621 del codice civile» scrivono ancora i giudici della Cassazione che concludono: «i fatti commessi sotto il vigore della precedente legge, nei limiti in cui rientrano nelle previsioni della nuova, rimangono punibili, a norma dell'articolo 2 del codice penale, mentre gli altri non costituiscono più reato» per l'effetto delle nuove disposizioni che li hanno aboliti travolgendo anche il giudicato di condanna».